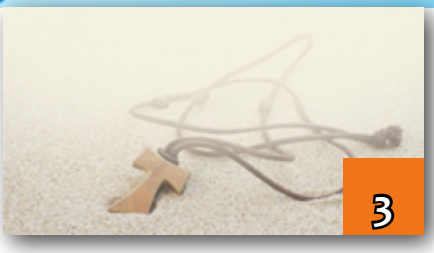
sulle orme di Francesco
NOTIZIARIO DELL'ORDINE FRANCESCANO DELLA CAMPANIA

anno II - numero 3 - aprile 2021

Resurrezione!

il Sommario



Via Lucis, in cammino con il Risorto..... 3

Resurrezione: Pasqua è fiducia! 4

Un incontro che trasforma e dà speranza 6

Condividere l'essere e l'avere 7

Ho visto il Signore!..... 8

Il mio rapporto con la Riconciliazione 9

Quanto è difficile "credere" 11

Francesco d'Assisi come buon Samaritano..... 13

Ofs Lacedonia, presenza orante e operante..... 14

Io, Francesco di Carlo Carretto 15

Ricordo quei giorni... 16

Testimoni del Signore risorto..... 19

Foto di copertina di Pasquino Corbelli

Ti piace il Notiziario regionale?
Clicca QUI
e facci sapere cosa ne pensi

Non perdiamoci di vista...

sulleormedifrancesco@ofs.campania.it

Seguici su:

Via Lucis, in cammino con il Risorto

Pace e bene a tutti, il numero di aprile del nostro notiziario ha come tema portante la **Risurrezione** di **Gesù Cristo**, la **Pasqua** che non deve essere solo una festa di calendario, ma uno stile di vita. E noi di "*Sulle orme di Francesco*" abbiamo pensato di esprimere la gioia pasquale, condividendola con i nostri fratelli e sorelle, attraverso la **Via Lucis**, una scelta di mettersi in cammino con il **Risorto**. Tutti siamo coscienti che il mistero pasquale si pone al centro della vita di Cristo che rappresenta il centro della vita di ogni credente. La **morte** e la **risurrezione** di **Cristo**, due momenti che rappresentano il mistero pasquale, trovano riscontro nella **Via Crucis** (*la morte*), che è l'opera d'intercessione popolare, e nella **Via Lucis** (*la risurrezione*), un itinerario che nasce nell'estate del 1988, nel *Movimento Testimoni del Risorto: la prima formulazione e realizzazione di una celebrazione incentrata sulla Resurrezione*.

La **Via Lucis**, in pratica è corrispondente, simmetricamente, alla **Via Crucis**: *quattordici stazioni che vanno dal sepolcro vuoto, primo segno della Pasqua, alla Pentecoste, suo frutto primordiale*. Seguendo il percorso della **Via Lucis**, dobbiamo entrare, necessariamente, in sintonia con i discepoli che amano e cercano **Gesù**, il loro **Maestro**, con la convinzione che la Sua morte non rappresenta la fine di tutto, ma l'inizio di una sorprendente e avvincente realtà. Dobbiamo metterci in cammino nell'attesa di ricevere le sorprese di Dio che è capace di ricreare e fare nuove tutte le cose, anche in tempi di calamità.

Non c'è evento più grande, nella storia dell'uomo, della **Risurrezione** di **Gesù**. Egli è **Risorto**, è vivo e cammina con noi; possiamo incontrarlo negli altri, nella sua **Parola** e nell'**Eucaristia**, dove ci partecipa la vita nuova, trasformandoci in lui. Il mistero di vita e di amore è questo, e noi lo celebriamo, come Chiesa, nel Tempo pasquale e ogni domenica, *Pasqua della settimana*, per cui ci sentiamo spinti, soprattutto in "*questo tempo di isolamento*", ad annunciare, anche tramite il web e i social, l'amore del **Risorto**, e dell'essere risorti con lui, donando gioia e serenità.

Il cammino della **Via Lucis** ci conduce tra le donne che incontrano **Gesù**, le quali sorprese, sconcertate e piene di gioia vanno ad annunciare, con prontezza, che *Egli è risorto e vivo*. Passa attraverso **Tommaso** il quale è sbalordito nel vedere *Gesù risorto*, e lascia crollare tutti i suoi ragionamenti e recriminazioni, solo così lo riconosce come *Dio* e *Signore*! Un viaggio che ci porta a riflettere sui due discepoli, in cammino verso *Emmaus*, i quali, mentre ascoltano Gesù che parla, sentono ardere il cuore e sono liberati da tristezza e angoscia, un incontro che trasforma e dà speranza. Nutriti di lui, Pane di vita, con sveltezza ritornano a Gerusalemme per annunciare il **Risorto**.

Tappa dopo tappa abbiamo sempre più la convinzione che **Gesù** è la **Via**, la **Verità** e la **Vita**, è **Lui** il *centro della storia*, il *punto di origine* e di *convergenza di tutte le cose*. Egli vive in comunione profonda con **Dio Padre** e ci mette in comunione con Lui, donandoci *gioia, fiducia* e *speranza*. Ci chiede, in concreto, di andare noi incontro a chi è nel bisogno e non aspettare che l'altro ci chieda aiuto. Dà il potere di rimettere i peccati, ci fa dono della **Riconciliazione**: "*Sei nuova creatura; va' e porta aria nuova dovunque*". Interessante, a tal proposito, il forum sull'argomento realizzato con i giovani della Gi.Fra. della Campania, dal titolo: "*Il mio rapporto con la Riconciliazione*". Due pagine, tante riflessioni che partono dai giovani e arrivano al cuore degli adulti per un intenso, profondo esame di coscienza. Ecco cosa scrivono alcuni giovani: "*Vivo la Riconciliazione come un sacramento capace di rinnovarsi ogni volta senza mai passare per 'scontato'*", e ancora: "*L'importante è non dimenticare mai che anche se il tuo cuore ti condannasse, Dio è più grande del tuo cuore*".

Buona Risurrezione e buona Pasqua a tutti.

Resurrezione: Pasqua è fiducia!

Fiducia del bene che trionfa sul male.

Anche se talora l'odio, la violenza, il male, le miserie umane, la menzogna, la corruzione sembrano essere i principi di questo mondo, a Pasqua noi dobbiamo rinnovare la nostra fiducia della vittoria del bene sul male. Questa è la vittoria di Cristo!

Cosa significa concretamente per noi tutto questo?

Significa scegliere di fare sempre il bene, senza stancarsi mai, anche quando ricevi ingratitudini, delusioni, inganni, perché il bene che vince a Pasqua, non è il bene applaudito, ma il bene misconosciuto, deriso, oltraggiato, maltrattato.

Significa che vale la pena di vivere onestamente in mezzo a tanta corruzione, perché solo la strada dell'onestà, è garanzia di futuro ed è fermento di risurrezione.

Significa accettare di rinunciare a ricette che promettono felicità a basso prezzo. La strada che conduce alla felicità è una strada stretta, impegnativa, in salita.

In altre parole, significa mettere Dio al primo posto, scegliere il Vangelo come codice di comportamento. Questa è la rivoluzione culturale e spirituale che deve avvenire. Molto significative le parole che segnarono l'inizio del pontificato di Giovanni Paolo II: "*Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo*", costruite la vita su di Lui. È possibile costruire un mondo senza Dio, ma alla fine sarà sempre un mondo contro l'uomo. La storia ce lo insegna. L'uomo senza Dio ha costruito sepolcri, tombe, cimiteri: migliaia di giovani vite stroncate nel fiore dell'età, soldati giovanissimi morti in guerra, tanti giovani finiti nel tunnel della droga, vittime del gioco, dell'alcool, e di altre dipendenze che sono autentiche schiavitù; ma anche tanti giovani che seguono le mode che svuotano le loro coscienze, come il rifiuto della logica del sacrificio, la voglia di possedere tante cose solo per il gusto di sentirsi come gli altri; una diffusa cultura dell'effimero che, assegnando valore a ciò che piace e appare bello, vorrebbe far credere che per essere felici sia necessario rimuovere la croce. Queste sono false ricette di felicità.

Fiducia nel futuro, nel domani.

Oggi c'è molta sfiducia nel futuro. Ci pesa l'incertezza del futuro. Viviamo, come le donne che vanno al sepolcro, momenti di oscurità e di paura. Le donne vanno di buon mattino, tutto le preoccupa: la solitudine, la pietra che non riusciranno a smuovere, la scomparsa del cadavere. Anche l'umanità, la nostra Italia sente il peso di quest'ora di smarrimento e di paura. La paura del contagio,

la paura dell'epidemia che ci sta colpendo, la crisi economica, il dramma della disoccupazione, della corruzione. Tutti problemi che mettono in dubbio ogni certezza e esaltano la nostra fragilità.

Le parole dell'angelo alle donne - "*Perché cercate tra i morti Colui che è vivo?*" - risuonano quest'anno con grande forza, per ridestare il mondo da tutto ciò che sa di morte.

Ma Pasqua rivela la grande sorpresa di Dio. Nessuno si aspettava la Risurrezione. Lo Spirito è all'opera per una nuova creazione. Lasciamoci guidare dallo Spirito di Gesù risorto e vedremo cieli nuovi e terre nuove. Pasqua è futuro, è speranza nel domani, perché a Pasqua non risorge solo il corpo martoriato di Gesù, a Pasqua risorge la possibilità di un futuro che è la smentita del nostro guardare indietro, del nostro cedere al pessimismo, al fallimento, alle disperazioni, alle rassegnazioni. Siamo troppo facili a queste cose. Pasqua sia un rotolare via questi macigni, la fine degli incubi, l'inizio della luce, la primavera di rapporti nuovi.

Fiducia in sé stessi, nell'uomo.

Tante volte ci sottostimiamo, pensiamo di essere condannati all'impotenza, e rischiamo di vivere nel sepolcro di una vita spenta, insensata, insapore. Ma Pasqua ti dice che risorgere si può, che non sei fatto per la morte, sei fatto per la vita, per rinascere, per ripartire, per ricominciare. A Pasqua esplode la vita. La risurrezione è una parola che se accolta nella fede, può realmente cambiare la nostra vita, la storia degli uomini.

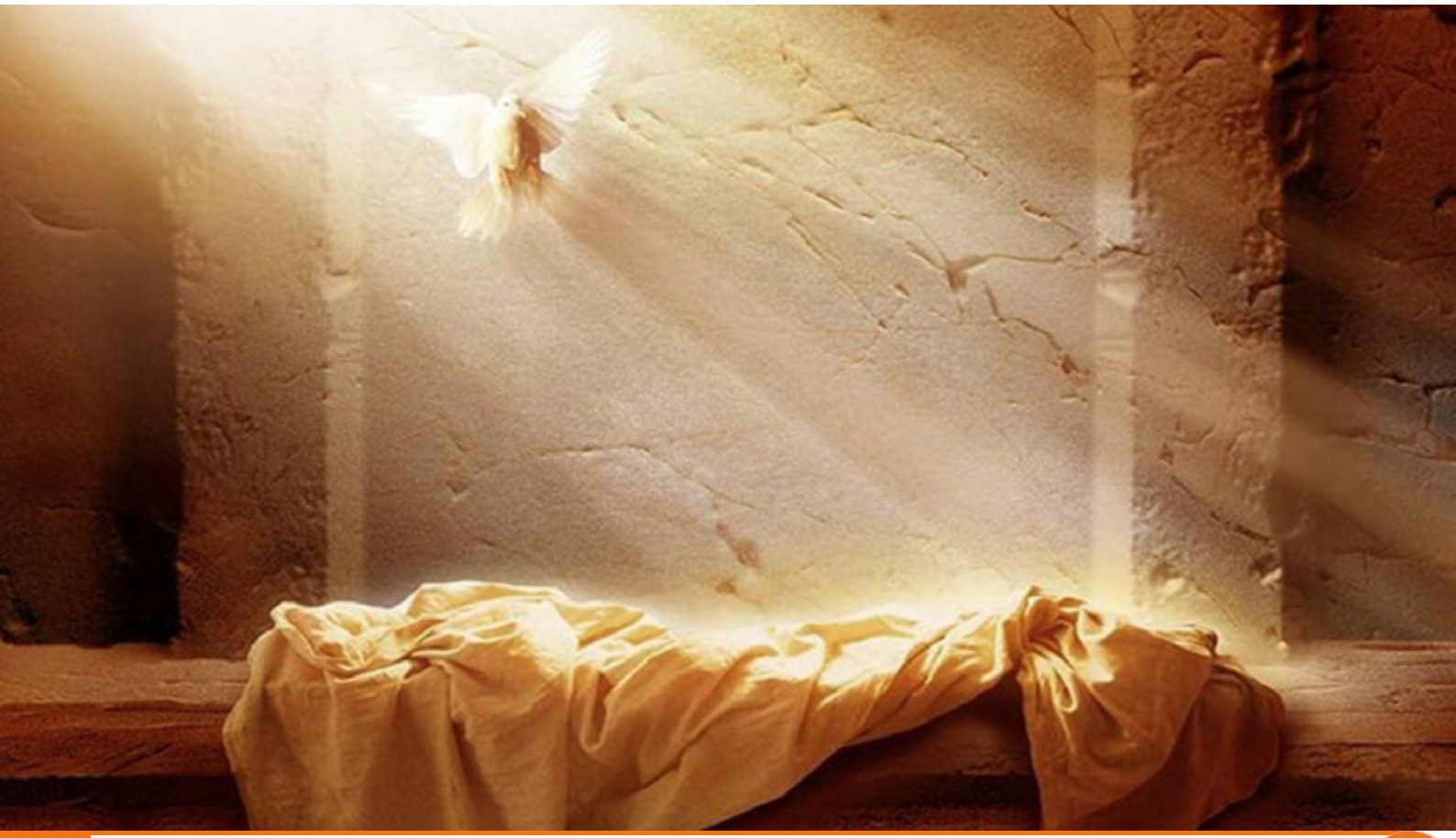
Un film sulla vita di Gesù si conclude con l'immagine della tomba vuota e un personaggio esclama: "*Questo è solo l'inizio. Ora tutto incomincia*". Davvero con la Risurrezione di Gesù, nasce il mondo nuovo. Dice san Paolo: "*Togliete il lievito vecchio, per essere pasta nuova*".

Buona Pasqua a tutti voi, alle vostre famiglie, a coloro che soffrono nel corpo e nello spirito, a chi ha perso il lavoro, a chi ha il timore di perderlo, a chi è diviso negli affetti più cari, a chi ha perduto qualche congiunto amato e non si dà pace, a chi si sente solo e abbandonato. A tutti giunga l'annuncio della speranza pasquale.

La potenza del Cristo risorto sia la nostra forza e la nostra speranza. Auguri!

Buona Pasqua a tutti.

Don Antonello Giannotti
Parrocchia del Buon Pastore Caserta
Direttore della Caritas Diocesana



Un incontro che trasforma e dà speranza

Famoso è l'episodio dei discepoli di Emmaus, tratto dal Vangelo di Luca 24, 13-53, che mette in evidenza due aspetti: lo scoraggiamento e la tristezza dell'uomo nei momenti difficili e la prossimità di Gesù che conforta, sostiene, accompagna e trasforma. I due uomini di cui parla il brano, che sono diretti da Gerusalemme ad Emmaus, con molta probabilità, non possono essere definiti pienamente discepoli. Il vero discepolo conosce fino in fondo la persona che segue, cercando di imitarla. Sono incapaci di riconoscere il maestro, di cui avranno sentito soltanto parlare e che avrà fatto nascere nel loro cuore il desiderio di seguirlo. Possiamo dedurre che non lo hanno mai incontrato perché non sono stati in grado di riconoscerlo fisicamente quando si è accostato a loro, ma solamente quando ha spezzato il pane. Quest'ultimo episodio sarà stato trasmesso oralmente e sarà giunto anche a loro.

C'è da sottolineare che entrambi sono delusi e amareggiati perché si aspettavano da Gesù la liberazione dai Romani anziché una morte cruenta in croce apparentemente senza senso. A loro non interessava fino in fondo il gesto di Gesù. Quante volte, anche noi, rimaniamo delusi da Dio perché non fa ciò che gli chiediamo? Gesù si accosta accanto e rimane con loro fino a quando non li porta a rileggere gli eventi vissuti e svela loro che nelle cose accadute c'è un senso.

Questo aneddoto ci insegna a spostare l'asse di attenzione da noi stessi al sacro. Siamo presi da tante cose inutili e Gesù si accosta a noi per liberarci, consolarci, consigliarci ed infine portarci a comprendere cosa è davvero importante nella vita e allora sì, che l'incontro con Gesù ci trasforma, permettendoci di condividerne la gioia.

Alla luce di tutto ciò, domandiamoci:

1. *Siamo realmente suoi discepoli con fatti e parole?*
2. *Siamo in grado di riconoscerlo nei segni della vita e nelle persone?*
3. *Quali sono gli impedimenti che non ci aiutano a farlo?*
4. *Riusciamo a condividere con altri la gioia dell'incontro con Lui?*
5. *Lo abbiamo incontrato davvero?*
6. *Abbiamo fatto un'esperienza viva di Lui o soltanto di conoscenza superficiale?*
7. *Siamo delusi dell'agire di Dio nella nostra vita?*
8. *Vorremmo altro da Lui?*
9. *Cosa ci rende infelici?*
10. *Siamo guidati dall'angoscia o dalla speranza?*

Fr. Luigi Valentino
Assistente regionale OFS

Condividere l'essere e l'avere

La condivisione nasce dal bisogno umano di farsi prossimo, di rendersi utile al fine di creare un'armonia all'interno delle relazioni.

Il primo a dare il via a questa pratica sublime è il Padre, che ha voluto condividere la Sua Divinità con il soffio del Suo Spirito ed ha permesso a noi, creature nate dal fango, di elevarci e di divenire simili a Lui.

Il Figlio ha condiviso la Sua umanità e la Sua Divinità perché l'uomo si sentisse compreso nelle sue sofferenze, guarito dalle sue ferite e reso degno di essere chiamato "figlio di Dio".

E a noi cosa è richiesto di condividere?

Ricordiamo il brano del Vangelo in cui si narra di una vedova che, contrariamente a tanti ricchi che offrivano al Tempio il superfluo, metteva nel tesoro i due spiccioli che le servivano per vivere.

Se riteniamo di non avere nulla da offrire all'altro, in termini di sostentamento o sostegno morale, troviamo solo scuse per non condividere con il fratello.

Quel poco che possiamo donare è un dono immenso per chi lo riceve, ma va fatto con amore, quell'amore che a parole scivola via come una goccia su una foglia, ma che nei fatti lascia una traccia indelebile nell'animo di chi ne è il destinatario.

In concreto, ci è richiesto di andare noi incontro a chi è nel bisogno e non aspettare che l'altro ci chieda aiuto. Tante volte, la dignità o la vergogna impediscono a chi è nella necessità di stendere la mano, di chiedere, di rendere visibile la propria disperazione.

Spetta a noi avvicinarci con delicatezza, senza imporre il nostro aiuto, ma creando un clima di intimità e di fiducia e permettere che sia l'altro a lasciarsi aiutare.

La condivisione degli averi allora deve essere accompagnata dalla condivisione del proprio essere, nel senso di immedesimarsi totalmente nell'altro per ridargli fiducia, speranza nei giorni che verranno perché dietro una richiesta di aiuto, c'è sempre un enorme bisogno di uno sguardo attento e non sfuggente, di un abbraccio, di un sapere di non essere soli.

E oggi non si può girare lo sguardo dall'altra parte. Non si può.

Arricchiamo l'altro della nostra presenza, del nostro esserci, comunque e dovunque.

Margherita Ammaccapane

Ho visto il Signore!

Maria di Magdala è immersa in lacrime di dolore, è disperata e si reca al sepolcro, mossa da immensa gratitudine e amore, per cercare di recuperare il corpo del suo maestro. Sono lacrime di tristezza profonda, di dolore per la perdita di chi aveva ridato dignità alla sua persona, sono lacrime di incredulità per un crimine assurdo. Ma Gesù non abbandona chi crede in Lui e si fa presente, ridando forza, ridonando vita, affidando un mandato, per sé e per tutti: prendi in mano la tua vita – sembra dire - riprendi coraggio e va, ovunque io ti condurrò, a portare il messaggio di amore, che tu stessa hai vissuto sulla tua pelle, nella tua vita.

Nell'immagine della Maddalena al sepolcro, sembra rispecchiarsi tutto il percorso che l'ha condotta lì, alla ricerca di colui che le ha permesso di cambiare rotta: lei è lì perché non vuol perdere ciò che ha finalmente ritrovato, grazie al suo incontro con Gesù. È vero, il suo annuncio è per tutti ma, in modo speciale, lo affida alle donne, lo affida a Maria di Magdala, quasi a dire: son certo che potrai portarlo avanti, anche tra mille difficoltà, senza arrenderti mai e senza mai pentirti della tua scelta. E proprio una donna, che la Bibbia definiva responsabile della morte (Sir 25,24), sarà la prima testimone dell'amore eterno di Dio: "Maria di Magdala andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore!»". Le donne ebree erano destinate all'emarginazione nelle loro intere esistenze e Gesù riesce a capovolgere, con l'esempio e la testimonianza, le dinamiche di sottomissione del suo tempo. Come è possibile allora che ancora oggi, come accadeva più di duemila anni fa, ci siano donne umiliate, mortificate, nel corpo e nello spirito, perché ritenute inferiori, deboli? Davvero la testimonianza di Dio fatto uomo non ha reso possibile un cambiamento radicale nella società, di allora come in quella attuale?

E noi, cristiani e cristiane, cosa facciamo per rendere degna la vita di ciascuno, uomo o donna che sia, ricco o povero, amabile o insensibile? Forse basterebbe cominciare a chiamare per nome l'altro, come ha fatto Gesù, ponendo cura nella relazione, nell'incontro. "Chiamare per nome" significa soprattutto aprire le porte del proprio cuore all'altro, ai suoi bisogni, alle necessità, espresse e soprattutto celate, e andare oltre le apparenze, scavare nelle vite e arrivare nel profondo, portando all'altro la luce, la speranza, il desiderio di continuare sulla strada della giustizia.

Ho letto, in un commento del brano di Giovanni sulla manifestazione di Gesù alla Maddalena che la resurrezione è l'incontro con chi ti ricorda chi sei. Il fulcro è proprio questo allora: se non incontro ed entro davvero nella vita dell'altro, non riuscirò mai a portargli un messaggio di speranza e di amore, che permetterà di sbarazzarsi dagli affanni e vivere libero.

Emilia Gambardella

Il mio rapporto con la Riconciliazione

La prima cosa a cui ho pensato per rispondere a questa domanda è stata l'idea di un rapporto "necessario". Vivo la Riconciliazione come un sacramento capace di rinnovarsi ogni volta senza mai passare per "scontato".

Il "bisogno" di riconciliarsi è difficile da tenere a bada, talvolta sembra imminente, essendo uno dei momenti in cui prendo una pausa dalla solita frenesia per "spogliarmi" da tutte le sovrastrutture, il momento di essere se stessi, un momento per sentirsi accettati e non giudicati, come sempre di fronte a Lui...il momento giusto per rendere leggero il Cuore!

È una benedizione.

(Mara – Gi.Fra. di Cercola)

Il mio rapporto con la Riconciliazione è serio ma allo stesso tempo è bello, perché mi rasserena l'anima è il cuore.

(Giuseppe Borriello - Gi.Fra. Torre del Greco)

Ho sempre visto il sacramento della riconciliazione come momento per poter far il punto della mia vita di fede, come un'occasione per riflettere, capire quale strada stavo percorrendo e quale avrei voluto percorrere. In questo momento storico della mia vita, però, sono un po' lontana da questo sacramento, forse per quanto stiamo vivendo e quanto si riflette nella mia quotidianità. Soprattutto con la Quaresima, sento il bisogno di riconciliarmi con Dio, cercando di rispondere a tante domande che mi pongo, ma soprattutto cercando di essere sempre la versione migliore di me.

(Giuseppina - Gi.Fra. di Liveri)

Ho sempre avuto un rapporto un po' latitante con la Confessione. Mi era difficile parlare apertamente, non riuscivo a capire il vero ruolo del confessore, ovvero di essere un tramite. Poi, ho compreso che confessare i propri peccati è un atto di sincerità verso se stessi e verso Dio. In fondo solo in questo modo si possono riconoscere le proprie fragilità e curarle. L'importante è non dimenticare mai che "anche se il tuo cuore ti condannasse, Dio è più grande del tuo cuore".

(Raffaella Russo – Gi.Fra. di Afragola)

Il mio rapporto con il sacramento della riconciliazione è piuttosto buono poiché vivo questo momento come un guardarsi allo specchio, non con giudizio ma con onestà, sapendo ammettere i propri errori, riconoscendo i propri limiti, per spogliarsi e potersi accostare più leggeri e sereni a Lui.

(Niccolò – Gi.Fra. Napoli S. Eframo)

Il Sacramento della Riconciliazione è, o almeno dovrebbe essere, un pilastro della vita di ogni cristiano. Purtroppo da molti viene considerato

come il "semplice" confessare i propri peccati e pentirsi. Personalmente ritengo che, per vivere a pieno questo sacramento, l'atteggiamento con cui ci si avvicina debba essere diverso. Ovviamente si parla con il confessore, ma non solo con lui. Noi chiediamo, tramite la confessione, il perdono di Dio. E spesso pensiamo di liberarci dal peso che portiamo e di cominciare nuovamente a vivere la nostra vita per conto nostro. Invece ogni volta noi ci rendiamo permeabili davanti a Dio e ci dobbiamo lasciare sorreggere e guidare per il nostro percorso successivo. Non siamo soli nel nostro cammino, e con la Riconciliazione rinnoviamo quest'alleanza di giorno in giorno.

(Giovanni D'Auria – Gi.Fra. di Baronissi)

La Riconciliazione, per me, è qualcosa di molto intimo. Non è solo una confessione dei miei peccati, ma anche un dialogo tra me e il sacerdote, il quale, attraverso le sue parole o i suoi consigli, mi permette di conoscermi meglio e aiutarmi sia come cristiana e sia nella vita quotidiana.

(Rossella Vigorita – Gi.Fra. di Serino)

Il sacramento della Riconciliazione per me é come un'escursione in montagna: la salita è faticosa, dura, il corpo pesa terribilmente e si ha paura di non arrivare fino in fondo. Una volta in cima, poi, ci si sente liberi, pieni e assolutamente al posto giusto, letteralmente senti di sfiorare il cielo con un dito. La discesa, per quanto sembri molto più semplice, ti prende sempre impreparata: la strada è costellata di buche, la possibilità di cadere nascosta dietro l'angolo e probabilmente anche i più bravi inciampano. Ma ci si può mai arrendere, dopo aver fatto tanta strada? Così si riparte, il cuore in gola che batte per uscire, perché il petto lo sente stretto. Ed è così che si arriva alla fine, stremati, ma felici; corpo privo di forze, anima colma di spirito.

(Annachiara - Gi.Fra. di S. Gennaro Vesuviano)

Il sacramento della Riconciliazione è sicuramente per me l'esperienza dell'Amore infinito di Dio per ogni uomo. Egli, come un Padre amorevole, è sempre disposto a perdonarci e ci aiuta a rialzarci ogni volta che cadiamo o ci allontaniamo. Penso che sia importante che i giovani, ma anche i più piccoli, vengano tutti formati e guidati nell'accedere a questo Sacramento, affinché lo si possa vivere con sempre maggior consapevolezza e con la gioia immensa di chi sa di essere, tutte le volte, teneramente abbracciato e guarito dalla Grazia e dalla Misericordia di Dio.

(Francesca Nunziante - Gi.Fra. di Nola S. Biagio)

Dal Vangelo alla Vita

Quanto è difficile "credere"

«*La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi". Detto questo, mostrò le mani e il costato. E i discepoli gioirono a vedere il Signore, Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi"! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi".*

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mano nel suo costato, non crederò". Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso.

Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato e non essere incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: "beati quelli che pur non avendo visto crederanno!". Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro.

Questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché credendo, abbiate la vita nel suo nome». (Gv 20,19-25).

Il brano evangelico è composto di due parti che ci presentano le apparizioni del Risorto. Nella prima parte Gesù dona ai discepoli lo Spirito Santo e dà il potere di vincere le forze del male. Nella seconda, presenta il famoso episodio di Tommaso. Il dubbio di Tommaso è proverbiale: egli voleva vedere quello che gli altri discepoli affermavano di aver visto.

L'evangelista Giovanni ci presenta Tommaso come il simbolo della difficoltà con cui ogni discepolo si confronta nell'arrivare a credere alla risurrezione di Gesù.

Giovanni vuole trasmettere e insegnare a noi cristiani che la vita sfugge ai nostri sensi; è una

vita, la Sua, che non può essere toccata con le mani, né può essere vista con gli occhi, ma solo con la fede.

Tommaso è presente due volte nel Vangelo di Giovanni, e in entrambe le situazioni mostra difficoltà nel capire, fraintende le parole e le scelte del Signore.

Nel passo in cui Gesù, ricevuta la notizia della morte di Lazzaro, decise di andare in Giudea (per ridare la vita all'amico Lazzaro), Tommaso fraintese il significato delle parole: "*andiamo da lui*" con: "*Andiamo anche noi a morire con lui!*" (Cfr Gv 11,16)

Nell'ultima cena, Gesù parla della via che egli sta percorrendo, una via 'scomoda' che passa, supera la morte e si inoltra nella vita. Tommaso interviene di nuovo: "*Signore non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via*?".

È il saccente 'razionalista'. È pieno di dubbi, interrogativi, non riesce ad accettare ciò che non capisce.

San Giovanni Evangelista, nell'episodio della confessione, però, gli rende giustizia. Mette sulla bocca di Tommaso la più alta, la più sublime delle professioni di fede. Nelle sue parole è riflessa la conclusione dell'itinerario di fede dei discepoli.

Il quarto evangelista ci offre l'unica prova offerta a chi cerca ragioni per credere: è nello stesso **Vangelo**, dove risuona la Parola di Cristo, il luogo in cui rifulge la sua persona, non sono necessarie altre prove oltre la Parola.

Per comprendere, è utile richiamare quanto Gesù dice del buon (bel) Pastore: "Le mie pecore riconoscono la mia voce" (Gv 10,4-5.27).

Non servono apparizioni! Nel **Vangelo** risuona la voce del Pastore e, per le pecore che gli appartengono, il suono della sua voce basta a farlo riconoscere e ad attirarle a Lui.

fr. Gerardo Di Poto

Francesco d'Assisi come buon Samaritano

Riflettendo sul Capitolo Secondo di "Fratelli tutti", Il Buon Samaritano, "Un estraneo sulla strada" ho pensato di accostare la Parabola di Luca (10,37), "il Buon Samaritano", con la Parabola di Francesco d'Assisi narrata da lui stesso nel Testamento. Due esperienze che oggi il Francescano Secolare è chiamato a testimoniare.

"*Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai (feci) con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo*" (FF 110).

"Nessuno ha mai visto Dio (Gv 1,18)" ... Nessun di noi ha mai visto Gesù.

Nella vita spirituale la strada della immediatezza non funziona. Dio si lascia riconoscere tramite delle mediazioni. Fra le tante possibili (Sacra Scrittura, testimoni, Chiesa, valori naturali...) ci sono anche le occasioni fortuite della vita quotidiana, come quella dell'incontro di Francesco d'Assisi con il lebbroso.

«*Ma ecco quanto avvenne: nel tempo in cui aveva già cominciato, per grazia e virtù dell'Altissimo, ad avere pensieri santi e salutari. Mentre viveva ancora nel mondo, un giorno gli si parò innanzi un lebbroso: fece violenza a se stesso, gli si avvicinò e lo baciò. Da quel momento decise di disprezzarsi sempre più, finché per la misericordia del Redentore ottenne piena vittoria*» (1Cel. 17).

Le occasioni si possono, però, anche perdere: «La vista dei lebbrosi infatti, come egli attesta, gli era prima così insopportabile, che non appena scorgeva a due miglia di distanza i loro ricoveri, si turava il naso con le mani» (1Cel 17).

I fratelli, dono del Signore e un'immagine di Cristo

L'obiettivo assoluto di un francescano secolare, è imitare Francesco, il quale del Cristo fece l'ispiratore e il centro della sua vita con Dio e con gli uomini (Reg. 4). Così Cristo diviene il centro dei nostri rapporti con Dio e con l'uomo. Le relazioni con i fratelli e le sorelle ricoprono un posto primario nella vita di un francescano secolare, nell'incontro con la persona del Cristo.

La priorità non è casuale: «*I francescani secolari, quindi, ricerchino la persona vivente e operante di Cristo nei fratelli, nella Sacra Scrittura, nella Chiesa e nell'attività liturgica*» (Reg. 5).

Quindi, innanzitutto, è nei rapporti fraterni che un francescano secolare deve incontrare Cristo. Infatti «*la spiritualità del francescano secolare è un progetto di vita incentrato sulla persona di Cristo e sulla sua sequela...*» (CC.GG. 9,1) per essere in grado di vedere «*tutte le persone come un dono del Signore e un'immagine di Cristo*» (cfr. CC.GG. 13).

Papa Francesco mette a confronto l'atteggiamento del buon samaritano, che non ha esitato a donare il suo tempo per il malcapitato, rispetto, invece, a chi si disinteressa degli altri, come degli "analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili".

Il Papa osserva che chi soffre dà fastidio a chi sta facendo una vita spensierata. E questo comportamento segnala i sintomi di una società malata. Il buon samaritano invece è modello per costruire nuovi legami sociali, il benessere comune: "L'esistenza di ciascuno di noi è legata a quella degli altri: la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro".

"**Fratelli tutti**", un disarmante sguardo sul nostro mondo, un grido gravido di passione per Dio e per l'uomo. Un amore grande, che supera barriere e confini, di razza, fede e cultura, e rendono possibile e praticabile la parola fraternità.

Si vuole qui evidenziare che nell'incontro di Francesco con il lebbroso si possono trovare le condizioni perché un semplice fatto della vita quotidiana possa evolversi in esperienza religiosa.

Fr. Gianbattista Buonamano
Assistente regionale Ofs

Ofs Lacedonia, presenza orante e operante

Il termine secolare, nel caso della Fraternità Francescana di **Lacedonia**, rispecchia due cose: francescani che vivono nel secolo (società) e fraternità con origine ormai più che centenaria.

Infatti la sua fondazione risale all'aprile del 1912. Una fraternità, fin dai suoi primordi, molto rigogliosa e prospera di membri, oggi ridottissima di numero, quasi a simboleggiare il piccolo resto di una presenza serafica che innerva la vita sociale-cristiana e parrocchiale di Lacedonia. L'imperativo biblico che risuona in queste parole: "*Guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita; le insegnerai ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli*" (Dt 4,8-9) è l'invito a cogliere la possibilità di **fare memoria** del passato per costruire il futuro. Consultare i registri d'epoca mette in evidenza come la Fraternità OFS sia una presenza *orante* ed *operante* per l'intero Paese. Questa peculiarità, avviata, alimentata e sostenuta dalla presenza dei Frati Minori, giunti in paese dopo quattro secoli di assenza, grazie alla donazione di una casa residenziale trasformata in Convento, è continuata anche dopo che i Frati Minori hanno nuovamente lasciato questo luogo irpino e oggi sopravvive come *fiammella* che attende di riprendere quel fuoco e quel vigore degli anni passati. L'opera *orante* e *operante* francescana secolare incontra la comunità ecclesiale lacedoniese con l'animazione delle celebrazioni eucaristiche feriali e domenicali, la presenza dello stendardo OFS portato nelle processioni svolte per le vie del paese in occasioni di solenni festeggiamenti, il contributo nella catechesi in preparazione ai Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana e nella guida dei "*Centri di Ascolto della Parola*", dislocati in punti nevralgici del paese, durante il Tempo di Avvento, di Quaresima e nel mese mariano.

Nello specifico dello spirito francescano, la fraternità visita gli anziani e gli ammalati accompagnando il sacerdote per la comunione nei primi venerdì del mese e per la messa prefestiva settimanale presso la Casa di Residenza degli anziani, conforta le famiglie colpite da *sorella morte corporale* con preghiere nella casa del defunto, festeggia con letizia tutte le ricorrenze solenni francescane: novena, transito e memoria solenne del Serafico Padre san Francesco, rivivendo in piccola forma la liturgia assisana di offerta dell'olio per la lampada al Santo, triduo e rinnovo della professione con distribuzione del pane benedetto nel giorno di Santa Elisabetta, animazione con canti francescani nella festa di Santa Maria degli Angeli alla Porziuncola, conosciuta come il Perdono di Assisi. Arrivata la pandemia l'aspetto operante è cessato per obbligo di legge, ma non quello *orante*, che nel silenzio del "*piccolo gregge*" attende la fioritura della primavera di pascoli rigogliosi e fecondi e sostiene non solo il *piccolo resto*, ma l'intera umanità chiedendo al Padre di ogni misericordia la grazia della fine del flagello Covid-19.

La Fraternità Secolare di Lacedonia

Io, Francesco di Carlo Carretto

La morte non poteva più essere lontana e mi era facile ormai ripetere: «*Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto*». Il passaggio del fuoco dello Spirito sulla mia carne aveva reso evidente a dismisura la realtà delle cose invisibili. Tutto era normale ora. La natura era veramente il segno esterno delle cose che avevo visto. Il fluire delle stagioni, il nascere e il morire, il sorgere del sole e il suo tramonto tutto era l'esatto richiamo di cose che il fuoco aveva evidenziato e che era il tema di tutto il reale. La vita e la morte erano due aspetti della stessa cosa come il dolore e la gioia, la luce e le tenebre, il freddo e il caldo. Il reale era come tagliato in mezzo da una porta. Non per nulla Cristo aveva utilizzato questa immagine dicendo: «*Io sono la porta*».

La porta è un di qua e un di là. La terra, il visibile, il sensibile, il tempo, lo spazio è il di qua; il cielo, l'invisibile, l'eterno, l'infinito è l'al di là. Ma tutto è unito, conseguente, logico, vero. La porta che è il Cristo domina nello stesso tempo il di qua e il di là col suo amore che è al di qua crocifisso e al di là è glorioso. Per divenire immortali ed entrare nella gloria del Cristo Risorto ogni uomo deve passare quella porta e chi apre e chiude è il Signore come dice l'Apocalisse: «*Se io apro nessuno chiude*».

Il passaggio si chiama Pasqua e il primo a passare è stato il Cristo Signore. Difatti si dice: «*Questa è la Pasqua del Signore*». Tutto il di qua della porta ha un significato, lo puoi capire solo in funzione e nello sviluppo dell'aldilà. Senza questo rapporto, questa continuità non puoi afferrare il reale, consumi la tua vita senza vedere.

Carlo Carretto nacque ad Alessandria, il 2 aprile 1910, da famiglia contadina. Militante dell'Azione Cattolica, professore e direttore di scuola dal 1940, fu presto esonerato dall'incarico a causa della sua opposizione al regime fascista. Nel 1946 divenne presidente della G.I.A.C. (Gioventù Italiana di Azione Cattolica). Nel 1953, per il contrasto con i settori cattolici che progettavano un'alleanza con la destra italiana, si dimise dall'incarico. È in questo periodo di ricerca laboriosa e sofferta che maturò la decisione di entrare nella Fraternità dei piccoli fratelli di Gesù, la famiglia Charles de Foucauld. L'8 dicembre 1954 partì per il suo noviziato in Algeria, dove, per dieci anni, condusse una vita eremitica nel Sahara. Fu questa una profonda esperienza di vita interiore e di preghiera, nel silenzio e nel lavoro, che alimenterà tutta la sua vita e azione posteriore. Nel 1965, tornato in Italia si stabilì a Spello (Perugia), dove, poco prima, in un antico convento disabitato era sorta una comunità di piccoli fratelli. Ben presto, la fama di cui fratel Carlo godeva, cominciò a richiamare moltissime persone, credenti o no, che erano comunque in ricerca. Da allora la comunità divenne spazio di accoglienza, preghiera e riflessione. Dopo alcuni anni di malattia, morì la notte del 4 ottobre 1988, festa di Francesco d'Assisi, di cui, pochi anni prima, aveva steso un'appassionata biografia.

Le cose che sono nel tempo senza un riferimento all'eterno non acquistano significato, sono come il nulla, foglie che seccano. La resurrezione di Cristo dà significato e vita a ogni creatura creata dal Padre e realizzata in vista di Lui e per Lui. E anche per lei creatura ci sono due volti: il volto crocifisso di qua, glorioso di là. Nessun uomo può sfuggire a questa realtà ed è per questo che la morte di ognuno ha un volto doloroso nella realtà e glorioso nella speranza. Il passaggio è sempre una prova tremenda come il vedere un mare inaccessibile ed una scarica di gioia nel vedere il mare che si apre.

Così fu per il Popolo di Dio, così è per noi. C'è sempre un'attesa dolorosa ed una luce improvvisa. L'attesa è tua, la luce è di Dio. Ed è gratuita. Non puoi mai dire che te la sei meritata.... anzi!

Nessun merito ha il potere di aprire la porta. È solo la gratuità dell'amore di Dio che può qualcosa su quella invalicabile serratura. «*Se Egli chiude nessuno apre*» (Ap 3,7). Però la sua volontà è sempre pronta ad aprire perché «*per questo sono venuto al mondo, onde abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*». Qualche volta ti viene da chiedere: perché sono ancora qua? E la risposta è sempre la stessa. Devi imparare ad amare perché di là non c'è più nulla se non l'amore.

Carlo Carretto, Io, Francesco,
Ed. Cittadella, Assisi 1980

Ricordo quei giorni...

Da dove si comincia a raccontare un evento che segna la vita di ciascuno? Persino gli apostoli ricordano il momento esatto in cui Gesù li chiamò, un giorno che sembrava come gli altri, invece lasciarono le reti in riva al lago, durante il pomeriggio per seguire quello, che ai loro occhi, era soltanto un uomo. Quel desiderio di sequela, nella nostra vita di cristiani, prima o poi lo sperimentiamo tutti, lo abbiamo sperimentato anche io e Ciro e ne è nata una lunga conversazione, fatta di testimonianza reciproca e commozione. Da dove vogliamo cominciare questa testimonianza? Da quel 2000, anno del giubileo?

"Ciro, Tu quanti anni avevi nel 2000?" "Ne avevo 31, sicuramente qualcuno più di te". "Io, invece, ero a cavallo del mio compleanno. Praticamente la veglia di Tor Vergata è stata fatta tra il 19 e il 20 agosto e io compivo gli anni: 27; e mi ero sempre fatta la domanda di dove mi sarei trovata il giorno del mio compleanno nel 2000. Era una cosa che da bambina mi chiedevo sempre: chissà che farò nel duemila? Mi sentivo proiettata nel nuovo secolo, questo numero che doveva arrivare. E poi è stata una partenza improvvisa, nel senso che l'ho deciso due giorni prima di partire, cioè non ho fatto tutta la settimana a Roma, però è stato bello lo stesso. Sai quando c'è una voce che ti chiama: tu devi venire, vieni! E quando riflettevamo sul Vangelo di Pasqua, della Resurrezione e degli Apostoli che corrono al Sepolcro, mi sono ricordata (quando il Papa disse a noi giovani): "*cosa siete venuti a vedere*"? e poi, ancora, quando Papa Giovanni Paolo II disse: "*questo chiasso l'ha sentito Roma e non lo scorderà mai più*" e "*siate le sentinelle del mattino*". Sentendo questo ti senti proprio investita di una responsabilità grande e poi tutto si è reso preghiera, anche l'insolazione che mi sono beccata, anche perché, quando sono andata alle tende allestite per le emergenze visto che c'era gente che stava peggio di me, io me ne sono andata, e sono tornata al mio posto a pregare: bello, bellissimo!"

"Quanti giorni sei stata a Roma?"

"Due giorni. Sono partita Il 19 agosto alle 4 del mattino e alle 8 eravamo alla stazione Termini. Non ricordo come siamo arrivati a Tor Vergata, però ricordo che c'era tutto un comitato di accoglienza, dovevano arrivare i ragazzi da piazza San Giovanni". "Invece com'è stata la tua preparazione alle giornate giubilari?"

"Io sono stato una settimana a Roma. Prima della veglia di Tor Vergata, abbiamo vissuto vari momenti durante la settimana, in preparazione

all'evento. Per andare a Tor Vergata, dal luogo dove eravamo ospitati, abbiamo marciato di notte".

"Quello che mi rimane è la forza che trasmetteva Papa Giovanni Paolo II. Ricordo che era anziano, provato dal Parkinson, dalla malattia, piegato su se stesso, ma aveva una forza, una luce negli occhi che ti catalizzava, in quel momento ho pensato: questo è il mio posto, non posso essere altrove. E poi mi sono sentita pienamente investita dall'impegno che lui ha dato, perché lui aveva questa grande fiducia nelle giovani generazioni, una fiducia di cambiamento del mondo, di una forte testimonianza. Questa cosa, poi, mi ha segnata, anche se già avevo il mio cammino di formazione alle spalle, però là mi sono sentita come gli apostoli nel Cenacolo che ricevono lo Spirito Santo che non devono avere più paura di dire chi sono, di testimoniare la loro fede, l'appartenenza a Cristo; anzi è mio dovere continuare a ribadire questa cosa, senza aver paura della verità, perché certe volte la verità fa paura, però quando sei supportato dalla fede e da un'appartenenza, la paura non ti tocca più. Mi sono sentita come Pietro e Giovanni che corrono a vedere il loro Signore, dopo che le donne lo hanno annunciato: abbiamo visto il nostro Signore. Loro sono stati spinti da questo amore folle, da questo impeto che ti fa muovere "per forza" verso l'amato, per andare a vedere con gli occhi, a toccare con mano. Io capisco quello che loro hanno provato, quella forza, quella spinta d'amore che non ti fa fermare: è una cosa troppo bella!". "Tu, invece, racconta l'esperienza internazionale, quando, nel 2002, hai attraversato l'oceano per andare a Toronto".

"Dopo l'emozione vissuta nel 2000, è stato quasi automatico il desiderio di voler partecipare anche a quella di Toronto, perché sapevamo, io e Natalia, che sarebbe stata un'esperienza diversa. Rispetto a Roma, a Toronto tutto è stato vissuto nel contesto della Fraternità. Siamo partiti, infatti, con la fraternità e a Roma ci siamo ritrovati con la fraternità nazionale della GiFra con cui abbiamo condiviso tutta l'esperienza. Le strade di Toronto erano piene di papaboys! Sono passati quasi vent'anni, per cui il ricordo si fa sempre più sfocato, però la cosa che mi è rimasta nel cuore e che ricordo con piacere è stata l'accoglienza. Nei quindici giorni trascorsi in Canada, siamo stati in due famiglie diverse, La prima settimana a Wingham (Ontario) a circa 200 km da Toronto - ospiti di una tipica famiglia canadese con i bambini, la casa con il giardino e la piscina fuori terra, con l'organizzazione dei vari barbecue e i brunch - qui abbiamo fatto delle catechesi, degli incontri con alcune associazioni cattoliche del posto. Da Wingham, poi, siamo andati a Toronto, dove si svolgeva la Giornata Mondiale della Gioventù, dove siamo stati presso due carissime persone anziane, Carel e Path, che vivevano in un contesto completamente diverso: innanzitutto erano benestanti, vivevano al diciottesimo piano di un grattacielo, in una zona di Toronto, con una vista bellissima sullo skyline della città, da dove spiccava la CN Tower. Non ti nascondo che, a Toronto, qualche formazione l'abbiamo saltata per fare i turisti".

"Allora Anna, in conclusione, cosa diciamo ai nostri giovani? Come approcciarsi a questo momenti, con quale spirito?"

"Sono momenti che bisogna vivere con lo spirito di chi va a vedere, di chi non dice no ad un invito. Come se fossi invitato ad un banchetto, al quale non si può rinunciare. È come chi attraversa un deserto e ha sete e, quindi, ha bisogno dell'acqua. Tutti quanti ci dobbiamo nutrire per crescere, anche la fede ha bisogno di nutrimento e tu sai che se rimani in compagnia di Cristo, non avrai più sete. Invece tu, Ciro, cosa dici a chi legge?"

"Dico che è importante il modo di approcciarsi. Ricordo che prima di partire per Roma, avevo ascoltato la testimonianza delle persone della mia fraternità che avevano partecipato alla GMG di Parigi, dove erano state solo due giorni. Mi raccontavano che si erano trovati nella ressa, perché a Parigi gli organizzatori non si aspettavano tante persone, per cui c'era stato un po' di disordine. Avevo timore di poter vivere la stessa esperienza, però, quando sono arrivato a Roma mi sono sentito risucchiato dagli eventi e non ho più sentito le difficoltà dovute al caldo, all'acqua che non c'è o era troppo fredda, il camminare con lo zaino sulle spalle per tanti chilometri... Tiri fuori una forza a te stesso sconosciuta. La forza che viene da un desiderio d'incontro, perciò non senti più la fatica".

Anna e Ciro

la Bacheca dell' Ordine

DATA	APPUNTAMENTO
4 aprile	**PASQUA DI RESURREZIONE**
6 aprile	Incontro della Zona Interdiocesana di Avellino: **"*La Fraternità è sostenere. Il servizio come cura delle fragilità*"** (vedi locandina sotto)
10 aprile	Capitolo elettivo fraternità di Napoli - Duomo
9 - 11 aprile	Campo regionale araldini **"*Con gli occhi al cielo siamo noi*"** (vedi locandina ultima pagina)
29 aprile - 2 maggio	Capitolo elettivo Ofs d'Italia **"*Alzati, va' a Ninive, la grande città*"**

Testimoni del Signore risorto

"Il Cristiano è chiamato a testimoniare l'amore di Cristo ovunque e in ogni tempo".
(Papa Francesco, Viaggio apostolico in Iraq)

Completando il cammino della Quaresima ci stiamo preparando a vivere l'incontro che sconvolgerà ancora una volta la nostra vita e tutta la storia umana: Gesù morto sulla Croce, risorge il giorno di Pasqua e continua a camminare insieme a noi. È la vittoria dell'Amore di Dio sul peccato e sulla morte.
Ancora una volta siamo chiamati a incontrare personalmente il Signore risorto nella nostra vita, lungo le strade che quotidianamente percorriamo, per diventare suoi annunciatori e testimoni. Ripeterà anche a noi lo stesso invito fatto alle donne che lo hanno incontrato la mattina di Pasqua dopo aver scoperto il sepolcro vuoto: "*Non temete; andate ad annunciare…*".
Come Maria di Magdala e le altre donne, anche noi non possiamo trattenere solo per noi Gesù risorto, siamo chiamati a saper cogliere ogni occasione per essere testimoni credibili della sua gioia e della sua pace.
L'augurio per ciascun fratello e ciascuna sorella dell'Ordine Francescano Secolare della Campania è di saper rendere presente il Signore Gesù, risorto da morte, sempre e in ogni luogo: dentro di noi, nei nostri progetti, nei rapporti interpersonali, nelle nostre Fraternità, nei luoghi in cui viviamo. Sarà allora la nostra vita a proclamare le stesse parole di Pietro dopo la Pentecoste: "*Noi ne siamo testimoni*".

Antonio Nappi
Ministro regionale Ofs

Araldini Campania

CON GLI OCCHI AL CIELO, SIAMO NOI!

9-10-11 APRILE 2021

SABATO ORE 16.00

Ordine Francescano Secolare della Campania
Il Signore vi dia pace

Gioventù Francescana Campania
"Un luminoso ideale di vita"